

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 27 GIUGNO 1881

componenti la Commissione, nel corso della discussione, faranno scomparire quella specie di repugnanza colla quale l'ufficialità, non so perchè, ha accolta questa legge, che a mio giudizio, migliora la sua condizione, ed è necessaria a quella organizzazione che dobbiamo dare a quelle parti dell'esercito che finora sono rimaste dimenticate.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Bassecourt.

**DE BASSECOURT.** Io non intendo esaminare tutte le parti di questa legge, nè giudicare *a priori* quale potrà essere il suo effetto sulle condizioni morali e materiali dei nostri quadri, e mi limiterò a parlare del principio fondamentale che la informa, cioè dell'adozione di un limite d'età nel nostro sistema di avanzamento. Come già disse l'onorevole Serafini, l'esercito francese è il solo in Europa, e credo anche nel mondo, in cui la carriera militare sia vincolata ad un limite di età, e posso citare due esempi che non provano certamente in favore di detto sistema. Nell'ultima guerra franco-germanica l'individualità militare francese che maggiormente si distinse, il generale che più d'ogni altro tenne alta la reputazione delle armi francesi, fu il generale D'Aurelle de Paladines appartenente al quadro di riserva, nel quale egli si trovava già da qualche anno in forza precisamente della legge sul limite di età. Anche alla riserva, e per lo stesso motivo, apparteneva il valoroso difensore di Strasburgo, il generale Uhrich. Non credete voi, onorevoli colleghi, che questi due ufficiali generali avrebbero continuato a prestare eminenti servizi nell'esercito attivo, ove non fossero stati costretti ad abbandonarlo intempestivamente, nel pieno vigore delle loro facoltà fisiche ed intellettuali, unicamente per effetto di una cieca disposizione di legge? Se la Prussia avesse avuto una legge simile, avrebbe essa potuto presentare quell'eletta schiera di valenti ed sperimentati generali che meravigliarono il mondo con i loro successi nelle campagne del 1866 e del 1870?

Ma lasciamo quest'argomento. Come la massima parte delle cose di questo mondo, questa legge, quando la consideriate esclusivamente sotto un solo aspetto, può essere combattuta e sostenuta con ragioni attendibili. Prova ne sia che la Commissione stessa non si trovò concorde nel giudicarla, tanto che nasquerò dalla disparità del giudizio due opposte correnti sulle quali voi dovrete pronunziarvi.

Noterò frattanto un fatto assai significativo, ed è quello di vedere nella minoranza della Commissione l'onorevole Ricotti il quale è citato nella relazione come uno dei ministri che in passato presentarono un disegno di legge analogo a quello che ora discutiamo. Io non credo vantaggiosa l'introduzione del

limite d'età nel nostro sistema d'avanzamento, e mi permetterò a questo proposito di esporre alcune considerazioni, delle quali la Camera terrà il conto che crederà possano meritare.

È incontestabile che il vero merito è generalmente modesto, e assai raramente è presto conosciuto ed apprezzato; anzi pur troppo è quasi sempre eclissato dalla mediocrità presuntuosa ed audace che s'impone all'opinione pubblica, e temporaneamente riesce a trarla in errore, fino a che sorge una circostanza suprema che rivela il vero merito e smaschera la mediocrità. Nella carriera militare questa circostanza suprema è la guerra, e non può essere altro che la guerra, perchè non è ammissibile una pietra di paragone diversa, per i talenti militari.

Ora, quando l'avanzamento non è subordinato al limite d'età, l'errore dell'opinione pubblica di cui parlai poc'anzi, ed il danno che ne consegue per la carriera dell'ufficiale che ha merito vero e reale, hanno una importanza direi quasi mediocre, perchè l'errore ed il danno possono essere riparati. Una patente ingiustizia addolora profondamente un uomo di merito, ma non lo sconsiglia e non lo scoraggia, perchè, conscio del suo valore, egli può sempre sperare un migliore avvenire da una fortunata circostanza che valga a metterlo in evidenza. E potrei infatti citare esempi di distinti ufficiali nostri e stranieri, i quali in tempo di pace percorsero per lunghi anni la loro carriera nei gradi inferiori, e, venuta la guerra, seppero dimostrare la loro valentia, e salire in brevissimo tempo alle più alte posizioni della gerarchia militare.

Dunque, non essendovi il limite di età, l'uomo capace ha sempre speranza; mentre così non accade nel caso opposto; allora non si tratta solamente di arrivare, ma di arrivar presto, poichè altrimenti, la differenza di pochi mesi, e anche di pochi giorni, può troncarsi irrevocabilmente l'avvenire dell'ufficiale, qualunque siano il suo merito e la sua capacità.

Si dice che i nostri quadri sono vecchi. Intendiamo: sono vecchi e sono giovani, secondo il grado che s'intende di considerare. La media dei nostri generali ed ufficiali superiori, come ve lo disse l'onorevole Serafini, è più giovane che negli altri eserciti d'Europa...

**MINISTRO DELLA GUERRA.** Chiedo di parlare.

**DE BASSECOURT.**.. mentre all'opposto quella dei capitani e degli ufficiali subalterni è relativamente attempata. E ciò si spiega facilmente. I capitani attuali del nostro esercito, se si eccettuano quelli che fecero il corso della scuola di guerra, entrano al servizio nel 1859 o 1860, e come ben disse